Sir

**Inquinamento**

**L’amianto messo al bando da 24 anni, ma colpisce ancora. In arrivo il decreto con gli incentivi per le bonifiche**

3 maggio 2016

Giovanna Pasqualin Traversa

A 24 anni dall’approvazione della legge 257/92 sulla messa al bando dell’amianto rimangono ancora da bonificare 34mila siti contaminati per un totale di 32 milioni di tonnellate di questo materiale fibroso, mentre dal 1993 al 2012 sono stati accertati 21.463 casi di mesotelioma. Un convegno dell’Inail a Roma per fare il punto della situazione e individuare soluzioni efficaci per le questioni ancora critiche e irrisolte, e il via libera, nei giorni scorsi, al bonus fiscale per la bonifica.

Sono trascorsi 24 anni dall’approvazione della legge n.257 del 1992 sulla messa al bando di ogni forma di estrazione, lavorazione, importazione e commercio di amianto (o asbesto), ma questo materiale – pericoloso per l’inalazione delle fibre volatili che rilascia se deteriorato o manomesso – è ancora molto diffuso sul nostro territorio, tra pannelli, pavimenti, tubazioni, serbatoi idrici, intonaci, coibentazioni. Secondo il Registro nazionale mesoteliomi (Renam) dell’ Inail, dal 1993 al 2012 sono stati accertati 21.463 casi di mesotelioma, tumore pleurico incurabile che per il presidente dell’Istituto, Massimo De Felice, ha causato 658 decessi nel 2012 e 414 l’anno scorso, ma le associazioni delle vittime di amianto parlano di una media di 4mila morti l’anno.

Intanto, la mappatura del territorio nazionale interessato dalla presenza della “fibra killer”, prevista dall’art. 20 della legge n.93 del 2002 e dal decreto ministeriale n.101/20013, “ha permesso – ci spiega Federica Paglietti, responsabile scientifico del Dipartimento tecnologie di sicurezza (Dit) dell’Inail – di individuare e georeferenziare circa 34mila siti contaminati”, ma Enzo Bonanani, presidente dell’ Osservatorio nazionale amianto, avverte: “A più di 20 anni dall’entrata in vigore della legge 257, sono state bonificate meno di 500mila tonnellate di materiali contenenti amianto, mentre ne rimangono da trattare ancora 32 milioni”.

Non sempre la rimozione dell’asbesto è possibile: le alternative sono l’incapsulamento con vernice che ricostruisca la superficie e impedisca la fuga del materiale, o il “confinamento”, ossia la chiusura con murature.

Nel 2013 è stato elaborato dai ministeri di Salute, Ambiente e Lavoro un Piano nazionale amianto (Pna) articolato in tre macroaree: tutela della salute, tutela dell’ambiente, aspetti di sicurezza del lavoro e previdenziali ma, fa sapere l’Inail, è ancora in attesa di approvazione da parte del governo.

Secondo il Dipartimento di medicina, epidemiologia, igiene del lavoro e ambientale dell’Istituto, rimangono diverse questioni critiche: dalla sorveglianza epidemiologica dei soggetti ammalati o esposti, alla tutela degli addetti alle attività di bonifica dei siti contaminati e di trasporto e smaltimento dei materiali contenenti amianto, all’identificazione e messa in sicurezza delle sorgenti di inquinamento.

Per fare il punto della situazione, l’Inail promuove il 3 e il 4 maggio a Roma il convegno nazionale “Il contributo della ricerca in tema di amianto a oltre vent’anni dal bando: proposte e soluzioni”, nel corso del quale verranno tra l’altro illustrate da esperti, ricercatori e giuristi le linee guida dell’Istituto per la mappatura dei siti e per la loro bonifica, e le criticità del quadro normativo vigente.

Si parlerà anche della presenza di amianto nelle scuole del Lazio: all’interno dei siti “censiti”, Legambiente ne individua infatti 400 come prioritari, tra scuole e edifici pubblici. Proprio il 28 aprile a Casale Monferrato (Alessandria), già sede dell’Eternit, il maggiore stabilimento europeo di produzione di manufatti in cemento-amianto, oggi capitale mondiale della lotta all’asbesto, Corrado Magnani, coordinatore di un’indagine dell’Università del Piemonte orientale, ha spiegato che “il rischio di ammalarsi di mesotelioma è proporzionale all’entità di esposizione all’amianto accumulata nel corso della vita”. Il che non esclude che ci si possa ammalare anche vivendo all’interno o vicino a strutture contenenti questo materiale.

Casale Monferrato, Monfalcone (Gorizia), Trieste, Genova, La Spezia, Taranto, Bari, Pavia, Bagnoli, Siracusa, Milazzo, Pistoia: sono queste le aree con mortalità più elevata;

tuttavia, il numero dei siti contaminati è destinato a crescere perché la mappatura da parte dell’Inail, del ministero dell’Ambiente e delle Regioni è ancora in corso. Il Piano regionale amianto previsto dalla legge 257/92 manca ancora in sei regioni (Abruzzo, Calabria, Lazio, Molise, Puglia e Sardegna), e solo 10 regioni su 20 hanno concluso il censimento del territorio. Sono 24 gli impianti autorizzati allo smaltimento, distribuiti in Abruzzo, Basilicata, Emilia, Friuli, Liguria, Lombardia, Piemonte, Puglia, Sardegna, Toscana e Provincia autonoma di Bolzano, mentre esistono oltre 400 norme regionali e ministeriali in materia, a volte contraddittorie tra loro.

Per questo, un tema molto presente nelle manifestazioni dello scorso 28 aprile è stato l’urgenza di un Testo unico sull’amianto che uniformi la normativa.

Nei giorni scorsi è intanto arrivato l’ok al decreto attuativo che darà effettivamente avvio al meccanismo del credito di imposta per gli anni 2017-2019 per le imprese che effettuano nel 2016 interventi (di importo unitario non inferiore a 20mila euro) di bonifica dall’amianto su beni e strutture produttive.

La misura, introdotta dal Collegato ambientale alla Legge di stabilità 2016, prevede uno sconto pari al 50% delle spese per un importo massimo di 200mila euro per impresa. Prevista inoltre l’istituzione, presso il ministero dell’Ambiente, di un Fondo per la progettazione e realizzazione di interventi di bonifica di edifici pubblici, con una dotazione finanziaria di 17,5 milioni di euro per il triennio 2016-2018.

La pubblicazione del decreto è prevista per maggio. “Questo provvedimento – spiega il ministro dell’Ambiente Gian Luca Galletti – servirà per grandi opere di bonifica, ma sarà anche in grado di attivare quei microinterventi sul territorio che ci aiuteranno a togliere l’amianto dalle realtà più piccole, creando allo stesso tempo anche nuove preziose opportunità di lavoro”.

\_\_\_\_\_\_

Sir

**2/Inchiesta**

**Al Sud quasi la metà dei seminaristi d’Italia. Cosa accade in Puglia, Basilicata, Calabria, Campania e Abruzzo-Molise**

3 maggio 2016

Riccardo Benotti

Prosegue l’inchiesta a più puntate sulla realtà dei seminari in Italia. Sono 1.091 gli studenti in formazione nel Mezzogiorno, che corrisponde a circa la metà del totale (44,7 per cento) includendo Sicilia e Sardegna. A livello nazionale, dunque, il Sud si pone numericamente al primo posto come forza di rinnovamento del clero. Vediamo cosa accade nel Pontificio Seminario Regionale di Molfetta (Puglia), Seminario Maggiore Interdiocesano di Basilicata, Pontificio Seminario Teologico Regionale di Catanzaro (Calabria), Pontificio Seminario Interregionale Campano e Pontificio Seminario Regionale "San Pio X" di Chieti (Abruzzo-Molise)

Il Mezzogiorno contribuisce alla formazione di circa la metà dei seminaristi in Italia (44,7 per cento) includendo le due Isole, che da sole partecipano con il 13,3 per cento degli studenti. A livello nazionale, dunque, il Sud si pone numericamente al primo posto come forza di rinnovamento del clero.

Devozione popolare e turismo. “La situazione favorevole che viviamo in Puglia, dal punto di vista vocazionale e pastorale, richiede da parte nostra maggiore attenzione e lucidità perché non diventi un ritardo nell’assunzione dei cambiamenti che sono in atto e che riguardano sempre di più anche noi”. Don Giovanni Caliandro, rettore del Pontificio Seminario Regionale di Molfetta, non nasconde la responsabilità a cui è chiamata la Chiesa di Puglia nella formazione di un grande numero di seminaristi (226 al 2014). La vicinanza alla gente, che “ancora sa nutrire stima per i suoi preti, deve aiutarci a educare sacerdoti che facciano la scelta della formazione, non solo dell’aggregazione”.

Pontificio Seminario Regionale di MolfettaLe tante forme di devozione popolare rappresentano un banco di prova per i giovani sacerdoti, e la vocazione turistica della Regione sta aprendo “spazi pastorali inediti che richiedono preti sensibili ai temi della cultura e dell’ambiente, della salvaguardia del creato, capaci di far diventare l’arte occasione di catechesi e di evangelizzazione”. Del resto, aggiunge il rettore, “noi veniamo in Puglia da una tradizione di preti che negli anni ‘50 e ‘60 del secolo scorso hanno mostrato una straordinaria creatività nel campo socio-educativo, che ora si trova di fronte a sfide nuove. Ecco, direi che la Puglia ha bisogno di preti che si lascino interpellare da ciò che succede attorno a loro, imparando a farne una lettura che nasce dalla fede e dal Vangelo”. I 227 ragazzi che oggi popolano il Seminario di Molfetta riproducono “tale e quale la complessità del mondo giovanile”.

Aumenta sempre di più, ad esempio, “il numero di persone che provengono da storie familiari ferite, da genitori separati, e ciò pone la necessità di lavorare con applicazione alla maturazione affettiva dei seminaristi, che devono essere aiutati ad elaborare queste sofferenze per evitare che poi agiscano inconsapevolmente nello svolgimento del loro ministero”.

Formazione per tutta la vita. Il criterio guida nella selezione dei candidati al sacerdozio deve essere “la maturità e l’equilibrio affettivo, cercando di monitorare il modo concreto di relazionarsi dentro e fuori la comunità”. È la regola che orienta il lavoro dell’équipe di educatori al Seminario Maggiore Interdiocesano di Basilicata, retto da don Filippo Nicolò. A Potenza vivono 33 seminaristi, tra i venti e i trent’anni di età, in linea con gli ultimi due lustri (erano 34 nel 2014): “La preoccupazione per i numeri, però, non condiziona minimamente il lavoro formativo”. La terra lucana, con poco più di mezzo milione di abitanti e neanche trecento parrocchie, ha bisogno di “un prete capace di coinvolgersi nelle vicende delle persone a cui sarà inviato come guida ed educatore nella fede, attento a vivere una spiritualità della incarnazione e della missione”.

Seminario Maggiore Interdiocesano di BasilicataLa fase del seminario, osserva don Nicolò, è soltanto il “primo avvio di un processo che deve durare per tutta la vita”:

“Per questo cerchiamo di iniziare i candidati alla vita di seminario insistendo sull’importanza della formazione permanente”.

L’accento è posto sulla equazione tra formazione e conversione, perché “l’obiettivo è quello di avviare processi che devono attraversare tutte le stagioni della vita e della missione del prete. La formazione al presbiterato è anche formazione nel presbiterato”. Al momento il Seminario propone una traccia formativa che aiuta a declinare praticamente alcuni aspetti della formazione, muovendo da testi biblici riconsiderati nei ritiri mensili e nella lectio divina settimanale.

Ferite familiari. Voluto e finanziato da san Pio X, al cui nome si intitola, il Pontificio Seminario Teologico Regionale di Catanzaro ospita 60 giovani e 15 al propedeutico. Molti di loro sono entrati dopo la maturità, diversi hanno già conseguito una laurea e alcuni hanno lasciato attività lavorative consolidate: “I cambiamenti si vedono man mano che la vita spirituale diventa un modus vivendi: allora acquistano docilità, slancio pastorale, desiderio di donazione a servizio dei fratelli”, racconta il rettore monsignor Vincenzo Rocco Scaturchio. I formatori si confrontano regolarmente con “la fragilità umana dovuta a numerose ferite che alcuni si trascinano dalle famiglie”. Diventa impegnativa, così, anche l’educazione a “un uso sobrio e maturo dei mezzi di comunicazione, dal cellulare ai social network”.

Pontificio Seminario Teologico Regionale di Catanzaro Il Seminario, prosegue mons. Scaturchio, è un “segmento di formazione” che ha un “prima” – famiglia, parrocchia, gruppi e associazioni di provenienza, società – che già forma l’aspetto umano, e un “dopo” che continua nell’attività pastorale e nel servizio in diocesi.

La preoccupazione principale è che la vocazione “non sia un surrogato o un rifugio”.

A Catanzaro manca ancora il VI anno, ma l’intenzione è di istituirlo già a settembre. I seminaristi, intanto, continuano ad aumentare: se vent’anni fa il totale si aggirava sugli 80, nel 2010 erano appena 42. Da quel momento è iniziata la risalita. Al 2014, la Calabria conta 137 alunni.

Educazione ignaziana. Affidato alla Provincia d’Italia della Compagnia di Gesù, perché i seminaristi siano formati alla spiritualità del presbitero diocesano secondo la pedagogia ignaziana, il Pontificio Seminario Interregionale Campano ha l’ambizione di rafforzare negli 84 studenti che lo popolano “la passione evangelizzatrice e missionaria, superando la ritrosia a cimentarsi con la complessità dei dinamismi sociali e la tentazione del ripiegamento intra-ecclesiale”. La sfida che la Chiesa campana (315 seminaristi) è chiamata ad affrontare non spaventa il rettore, padre Francesco Beneduce: “Nella nostra Regione permane una considerazione positiva per la Chiesa e di apprezzamento per il servizio del prete. Si registra anche una buona situazione della pratica e della pastorale sacramentale, ed è significativo il dato dei giovani che si avvalgono dell’Insegnamento della religione cattolica. Una risorsa non trascurabile, infine, è la religiosità popolare”.

Pontificio Seminario Interregionale Campano La storia del Seminario di Posillipo, temporaneamente trasferito a Cappella Cangiani, è singolare. Poco più di un secolo fa un gran numero di vescovi campani, alla luce della lunga tradizione dei gesuiti nella direzione di seminari, chiesero a san Pio X che proprio i religiosi della Compagnia di Gesù formassero i giovani della Regione che si preparavano al sacerdozio. Oggi il Seminario accoglie studenti dal resto dello stivale e vede l’interazione tra padri gesuiti e presbiteri diocesani, che hanno ricevuto il mandato da 14 vescovi della Campania: “La collaborazione tra diverse Chiese locali e tra esse e la Compagnia di Gesù – osserva p. Beneduce – è un valore aggiunto e ha una portata simbolica importante a livello ecclesiale”. Da inizio millennio, il numero dei seminaristi è oscillato tra 80 e 100. Per la maggioranza sotto i trent’anni, tra di loro c’è anche un adulto cinquantaseienne che è vedovo, papà e nonno:

“Il tema della vocazione, del ‘progetto di vita’, non è più legato alla sola fase della giovinezza. Ciò comporta che la chiamata la si possa sentire anche in altre stagioni della propria esistenza”.

Decisiva, pertanto, è la fase del discernimento: “L’apprensione per i numeri non va sottovalutata, ma consegnata nelle mani di Dio. Molto impegno, invece, deve essere profuso nel verificare l’idoneità di una persona al ministero”. All’occorrenza, generalmente al termine del primo biennio, sono previste esperienze complementari con uno “stage formativo fuori dal seminario” in una comunità apostolica di gesuiti e più recentemente in una piccola comunità di presbiteri della diocesi di Pozzuoli. In questa linea, è nata tre anni fa una cosiddetta “sesta comunità”, composta da un numero ristretto di seminaristi, sovente quelli più grandi, che condividono in parte il percorso formativo con le comunità d’anno.

Più sensibilità dai giovani rispetto al passato. “Una buona parte delle diocesi abruzzesi e molisane è costituita da parrocchie di paese, a volte anche molto piccole, con pochi abitanti, dislocate in montagna o in alta collina. Si richiede, pertanto, una struttura umana solida, capace di far fronte a situazioni umane e pastorali un po’ difficili, contraddistinte da solitudine e disagi di vario tipo, con una forte presenza di religiosità popolare e un bisogno diffuso di nuova evangelizzazione”. È il profilo del sacerdote che viene formato nel Pontificio Seminario Regionale “San Pio X” di Chieti, retto da monsignor Gino Cilli. Dal 2000 a oggi, gli alunni che hanno frequentato la struttura che ha oltre cento anni di vita sono variati tra i 70 e i 50. Il gruppo di 54 studenti che attualmente compongono la comunità, spiega mons. Cilli, “non manca di interesse e cura per la vita spirituale, di partecipazione attiva e consapevole alla formazione intellettuale e di coinvolgimento nell’agire pastorale della Chiesa, come anche nelle varie attività pastorali intraprese”.

Pontificio Seminario Regionale "San Pio X" di ChietiNon è possibile generalizzare ma, osserva il rettore, “sicuramente la sensibilità e l’impegno degli alunni di oggi sono decisamente migliori rispetto a quelli del recente passato, anche grazie alla maggiore attenzione posta nel discernimento e nella formazione umana”.

E a proposito di formazione, precisa mons. Cilli, quella permanente “costituisce la prosecuzione della formazione del Seminario e consiste in un continuo lavoro su se stessi, sulla propria spiritualità ministeriale e sulla continua scoperta della propria identità in questo mondo in evoluzione”. Oltre al lavoro dei Centri diocesani vocazioni, il Seminario organizza campi scuola, incontri per il discernimento e proposte personalizzate. Un cammino previo di discernimento è quello chiamato “Tu seguimi”, al quale partecipano i giovani presentati dalle diocesi. Il percorso prevede cinque tappe, da gennaio a maggio, per illustrare le tematiche inerenti la vocazione in genere e quella al ministero ordinato in particolare. La seconda fase è costituita dalla vita nella comunità propedeutica, della durata di un anno: “Il percorso di discernimento prevede una forte esperienza spirituale e diverse attività educative – spiega mons. Cilli -, che stimolano il candidato a fare un lavoro di introspezione su se stesso per conoscere la volontà di Dio nella propria vita”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Aleppo, bombe dei ribelli su ospedale: 14 morti**

Attacco anche nel quartiere di al-Zahraa, dove è esplosa un'autobomba provocando altre vittime. Usa e Russia verso accordo per cessate il fuoco. Francia e Gran Bretagna chiedono una riunione urgente del Consiglio di sicurezza Onu. Nazioni Unite: proteggere le strutture sanitarie

03 maggio 2016

ALEPPO (SIRIA) - È di "14 morti e decine di feriti" il bilancio di un bombardamento dei ribelli oggi su un ospedale nel settore di Aleppo controllato dal regime. I razzi dei ribelli hanno colpito l'ospedale Al-Dabbeet, nel quartiere di Muhafaza. Il 28 aprile era stato attaccato un altro ospedale di Aleppo, in cui era rimasto ucciso l'ultimo pediatra della città.

Stando a quanto riferito da una fonte della milizia locale i terroristi hanno fatto esplodere un'autobomba nel quartiere al-Zahra: "Una potente esplosione è avvenuta nel quartiere di al-Zahra, i terroristi hanno fatto esplodere un'autobomba, ci sono morti tra i residenti e molti sono i feriti".

L'Osservatorio nazionale per i diritti umani siriano sulla pagina Facebook riporta che in città i bombordamenti di oggi hanno provocato la morte di almeno 19 i civili uccisi, tra cui tre bambini, e 80 feriti. "Scontri tra le forze del regime e i ribelli sono in corso attorno al quartiere di al-Zahraa.... Nel tentativo dei ribelli di avanzare nell'area", ha scritto l'ong, senza specificare quante siano le vittime nell'attacco all'ospedale.

L'inviato dell'Onu Staffan de Mistura, uscendo dalla conferenza stampa a Mosca seguita al colloquio con il ministro degli Esteri russo, Serghei Lavrov, ha posto come elemento determinante nel prosieguo dei negoziati di pace intersiriani a Ginevra il congelamento delle ostilità ad Aleppo.

Mosca da parte sua spera in un cessate il fuoco "entro le prossime ore" ad Aleppo, ha detto Lavrov. "È ora in fase di completamento l'accordo tra i militari americani e quelli russi per un cessate il fuoco nella città di Aleppo: mi auguro che questa decisione sarà annunciata in un prossimo futuro, forse anche nelle prossime ore". Mosca chiede che il cessate il fuoco in Siria sia ampliato e consolidato: "Questo è l'obiettivo dei contatti quasi quotidiani tra Usa e Russia" ha detto Lavrov, non escludendo un nuovo round di negoziati. Lavrov ha anche sottolineato a de Mistura la posizione non costruttiva del comitato supremo per i negoziati, ossia la maggioranza dell'opposizione siriana ai colloqui di Ginevra.

Francia e Gran Bretagna hanno chiesto una riunione urgente del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite sulla città siriana di Aleppo. L'Onu ha adottato all'unanimità una risoluzione sull'assistenza medica in guerra in cui si ribadisce che le unità medico-sanitarie devono essere rispettate e protette, così come il personale umanitario

che svolge funzioni mediche, i mezzi di trasporto, le strutture, i feriti e i malati. Un documento co-sponsorizzato anche dall'Italia, a cui si è lavorato dopo gli ultimi attacchi aerei in Siria che hanno colpito proprio le strutture sanitarie.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

"**In Venezuela siamo alla fame, chiediamo la mediazione del Vaticano"**

Leopoldo López Gil, padre del leader dell'opposizione in carcere da due anni, incontrerà il Papa e il Segretario di Stato. Davanti ai giornalisti stranieri e italiani ricorda la difficile situazione nel suo paese e le precarie condizioni dei prigionieri politici: "Incapacità amministrativa e disonestà di un governo che ha sottratto 300mila milioni di dollari"

di DANIELE MASTROGIACOMO

03 maggio 2016

ROMA - "Chiedo al Vaticano e in particolare al nunzio in Venezuela di andare a visitare i prigionieri politici torturati. Sono rinchiusi in carcere da anni e non vedono la luce del sole". Lepoldo López Gil, padre di Leopoldo Lopez, leader di Voluntad Popular, il partito di opposizione che fa parte della Mesa de Unidad democratica (MUD), lancia la sua sfida al governo di Nicolas Maduro. Già membro del Comitato editoriale de El Nacional, uno dei giornali più antichi e influenti del Venezuela, costretto a restare all'estero perché accusato dal governo di attentato alla sicurezza dello Stato, Lopez Gil, assieme alla figlia del sindaco di Caracas, Antonio Ledezma, anche lui finito in carcere, è da due giorni in Italia per una campagna di sensibilizzazione sulla difficilissima situazione in cui versa il suo paese.

Durante un incontro con i giornalisti alla Stampa Estera ha chiesto ancora una volta la pronta liberazione di suo figlio e di altri leader dell'opposizione condannati a diversi anni di carcere perché indicati tra i promotori delle manifestazioni che nel 2014 provocarono una trentina di vittime e centinaia di feriti. "Viviamo", ha spiegato, "una situazione molto triste. Un paese ricco, a causa di una pessima amministrazione e un governo disonesto, ha sottoposto la maggior parte della popolazione in un grave stato di povertà. Più che una crisi politica siamo davanti ad un governo che ha rubato montagne di denaro pubblico. Almeno 300mila milioni di dollari".

Parlando del figlio, l'imprenditore ha ricordato che "giace in carcere dal febbraio del 2014 ed è stato condannato a 14 anni per i suoi discorsi". Poi ha aggiunto: "Non ci sono prove per la sua condanna. Non gli è stato consentito di presentare testimoni, periti, prove". Domani Lopez Gil incontrerà il Papa che al Venezuela e alla sua difficile situazione ha dedicato parte del discorso della benedizione pasquale. Gli chiederà di intervenire per una mediazione. Nei giorni scorsi Francesco ha scritto una lettera personale al presidente Maduro nella quale lo invita, di nuovo, a riallacciare il dialogo con l'opposizione "per trovare con la buona volontà da entrambi i lati una soluzione". È previsto un incontro anche con il Segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin. L'alto prelato ha comunque escluso che il Vaticano svolgerà il ruolo di mediatore in questo difficile contrasto.

Vincitrice delle ultime elezioni amministrative, l'opposizione è diventata maggioranza al Parlamento. Ma il dialogo con il governo, saldamente in mano ai chavisti, procede a colpi di decreti che vengono regolarmente boccati dal Tribunale Supremo, i cui membri sono stati eletti dall'Esecutivo. La gravissima situazione economica, con un'inflazione che è arrivata all'800 per cento, ha costretto il paese con la più ampia riserva di petrolio al mondo a drastiche misure per ridurre il consumo di energia elettrica. Uffici pubblici aperti solo due giorni a settimana, lancette dell'orologio avanti di mezz'ora. Complice una siccità dovuta in parte anche al Niño, le centrali idroelettriche del paese non sono più in grado di soddisfare la domanda.

La popolazione, già esasperata per la penuria dei prodotti di base e alimentari, ha più volte assaltato centri commerciali e negozi per accaparrarsi ciò che non riesce mai a trovare. "Siamo contrari alla violenza", ha ribadito Lopez Gil. "L'unico strumento per cambiare lo stato delle cose e costringere il presidente a confrontarsi con la volontà popolare è il referendum". Per farlo era necessario raccogliere almeno 195.721 voti, cioè l'1 per cento dell'elettorato. Decine di migliaia di persone si sono messe in fila per firmare la richiesta di revoca del presidente Maduro. In due giorni sono state raccolte 1milione 850 mila firme, depositate ieri al Consiglio nazionale elettorale (CNE). Per procedere al referendum dovranno essere convalidate, poi verrà richiesta una conferma ai singoli votanti e solo dopo l'opposizione potrà affrontare la prova forse più difficile: avrà tre giorni di tempo per raccogliere 4 milioni di adesioni e riuscire a convocare la consultazione per la fine di novembre.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Turchia, aboliti i visti per entrare in Ue**

**Oggi la Commissione darà il via libera a uno dei punti frutto dell’accordo sui migranti: basterà il passaporto. Alcuni Paesi temono “un’ondata” di arrivi dalle zone curde: per vincere le resistenze ci saranno limitazioni**

**Alcuni migranti appena arrivati sulle coste italiane ricevono un tagliandino con un numero per le procedure di identificazione**

04/05/2016

emanuele bonini

bruxelles

I turchi avranno pieno diritto di ingresso nel territorio dei Paesi dell’area Schengen con il solo passaporto biometrico a partire da luglio. Manca solo l’annuncio ufficiale dell’esecutivo comunitario, atteso per oggi, ma l’abolizione del regime obbligatorio dei visti tra Ankara e l’Unione europea è cosa già politicamente decisa per il collegio dei commissari. A meno di ripensamenti dell’ultimo minuto il vicepresidente Frans Timmermans e il collega responsabile per l’immigrazione, Dimitris Avramopoulos, presenteranno formalmente la proposta, con tanto di richiesta agli Stati membri di sostenerla.

L’abolizione dell’obbligo dei visti è una delle condizioni che regola l’accordo tra Ue e repubblica turca per la gestione dei flussi migratori. Vuol dire che l’impegno della Mezzaluna a tenere chiusa la rotta dei Balcani occidentali è legato a quello dell’Europa per una maggiore inclusione del vicino eurasiatico. La Commissione teme che in assenza di chiari segnali politici il partner smetta di stare ai patti riaprendo le via di transito ai richiedenti asilo. Un rischio che si vuole evitare, date anche le rinnovate pulsioni nazionali di controlli alle frontiere interne per altri sei mesi.

Sono Consiglio (gli stati membri) e Parlamento Ue le vere incognite. Da entrambe le parti è stato detto e ripetuto che non si intende concedere trattamenti di favore ad Ankara in nome della crisi dei migranti, mentre l’esecutivo comunitario è per il via libera politico all’abolizione dell’obbligo dei visti nonostante i turchi non abbiano ancora soddisfatto del tutto i 72 requisiti prescritti dai regolamenti. Ne mancherebbero otto, ma ci sarebbero i margini per completare il percorso. Si intende dare tempo a Consiglio e Parlamento di esprimersi entro giugno, lasciando che nel frattempo la Turchia chiuda i capitoli ancora aperti così da avere una più libera circolazione da e per la repubblica turca per l’1 luglio, come previsto dagli accordi.

Da parte di alcuni Paesi europei c’è il timore di un’«ondata» di arrivi dalla Turchia, in particolare dalle zone abitate dai curdi, che entrerebbero non come rifugiati, ma come turisti. Si tratta di 15-20 milioni persone. Ci si attende dunque che oggi la Commissione Ue proponga di far cadere l’obbligo di visti solo per alcune categorie di cittadini turchi, come studenti e uomini d’affari. L’idea è sul tavolo da tempo e piacerebbe al Consiglio, anche per evitare le resistenze e l’ostruzione delle altre istituzioni comunitarie. I visti resteranno però obbligatori per Regno Unito e Irlanda, paesi che non aderiscono all’area Schengen e dove la circolazione incontra qualche ostacolo (burocratico) in più.

\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Bruxelles conferma la “ripresina”: bene i conti, ma dubbi sul 2017**

**Per la Commissione europea il progresso resta gracile e con rischia di ricaduta**

03/05/2016

marco zatterin

corrispondente da bruxelles

Molti numeri, pochi aggettivi. Crescita confermata, ma fragile. Conti pubblici come da copione, sebbene non privi di ombre. La Commissione europea prevede che «la ripresa dell’economia italiana dovrebbe continuare nel 2016 e nel 2017», grazie soprattutto al ritorno della domanda interna. Il progresso resta però gracile e con rischi di caduta, tanto che Bruxelles rivede al ribasso le stime per la dinamica del pil: a dicembre è previsto in aumento dell’1,1 per cento, nel 2017 si dovrebbe arrivare all’1,3 per cento, appena sotto il calcoli fatti dal tesoro. Il deficit appare grosso modo in linea con le attese, anche se la correzione è giudicata modesta e permane il punto interrogativo sull’esercizio futuro, legato all’aumento dell’Iva che dovrebbe scattare in gennaio a compensazione di una eventuale deviazione di rotta. Bruxelles vuole più informazioni. Nel negoziato «franco e costruttivo» fra Roma e il Team Juncker è qui che si disegna il vero punto interrogativo.

Le previsioni di maggio –dette “di primavera” - sono un passaggio importante, ma non decisivo. Sulla base di questi numeri la Commissione dirà il 18 maggio se l’impianto delle politiche economiche e strutturali del governo Renzi – e non so di questo - è equilibrato. Fortemente improbabile una procedura per gli squilibri macroeconomici come per il debito eccessivo. Possibile invece una richiesta di ritocchi, soprattutto per chiarire come si intende aggirare l’aumento dell’Iva messo a salvaguardia degli obiettivi di bilancio.

I numeri del Tesoro

Il deficit risulta un poco più alto rispetto al Documento del governo (2,4 contro 2,3% del pil nel 2016). L’anno prossimo è indicato all’1,9 per cento, appena sopra l’1,8 previsto da Roma. Il debito risulta aver toccato il picco in dicembre (132,8 per cento del pil) e ora avanza a lumachina verso il 132,4 del 2016. Resta il terzo debito del pianeta dopo Giappone e Grecia.

I conti pubblici

Nel 2015 la spesa pubblica si è stabilizzata in termini nominali, rileva la Commissione, mentre la caduta degli investimenti pubblici si è fermata dopo cinque anni. Il saldo strutturale, cioè calcolato al netto del ciclo e delle una tantum, è «migliorato marginalmente», il che suona come «non abbastanza». Come conseguenza, il deficit strutturale è destinato a peggiorare di oltre mezzo punto nel 2016. Il che rappresenta un primo evidente elemento critico. In parallelo, si prevede un aumento della spesa primaria (aumento retribuzioni settore pubblico).

La congiuntura

L’occupazione dovrebbe continuare a cresce, anche se il tasso dei senza lavoro all’1,4 per cento resta una disgrazia. L’inflazione si annuncia bassa, allo 0,2 per cento, grazie soprattutto allo slittamento al 2017 dell’aumento dell’Iva. Interessante l’aumento della produttività del lavoro (+0,4 per cento nel 2016), uno dei pochi numeri ritoccati al rialzo.

Il costo dei migranti

La Commissione prende atto che il conto da pagare per alla voce migrazioni, nel 2016, è indicato dall’Italia allo 0,2 per cento del pil, dunque circa 3,6 miliardi, in lieve aumento sul 2015, anche se i flussi al momento sono meno cospicui. È un dato che contribuirà alla richiesta di flessibilità d’emergenza che Roma chiede a Bruxelles di valutare.

Il 2017

Senza nuovi interventi, il deficit scenderà all’1,9 per cento. Il dato comprende metà delle clausole di salvaguardia che il governo ha deciso nel 2015 - per mantenere la barra contabile diritta attraverso l’aumento dell’Iva. Sono 0,45 punti di pil, che in euro fanno 7,5 miliardi. «Il governo si è impegnato a evitare la mossa - scrive la Commissione -. Ma ciò è condizionato all’identificazione nella prossima legge di Stabilità delle misure necessarie per raggiungere l’obiettivo per il deficit all’1,8 per cento del pil, a cui si è arrivati dall’1,4 che supponeva il pieno aumento dell’Iva». Roma deve annunciare come compensare il cambiamento di percorso. La Commissione attende lumi.

La scena europea

La crescita in casa Ue resta «modesta», principalmente per il calo della domanda globale. L’Eurozona avanzerà dell’1,6 per cento quest’anno, si stima: è una frenatina rispetto all’1,7 del 2015. C’è una nota di apprezzamento per la politica della Bce, visto che «la politica molto accomodante» ha posto le basi per una ripresa degli investimenti. A Bruxelles stanno con Mario Draghi, questo è chiaro. I rischi restano legati alla scenario mondiale, alla possibile ripresa del prezzo del petrolio e al cambio sostenuto dell’euro che potrebbe confermarsi. Migliora a livello continentale la disoccupazione, ma il fatto che solo nel 2017 sarà sotto il 10 per cento della forza lavoro è una magra consolazione. Dice il vicepresidente Dombrovskis: «la crescita futura dipende dalle opportunità che ci daremo». Aggiunge Moscovici: «Bisogna fare di più per correggere le diseguaglianze».

Lavori in corso

Il commissario Moscovici sta alla larga dal commentare il cantiere in cui si esamina la manovra italiana. «Stiamo discutendo con l’Italia e anche la possibilità di concedere flessibilità, come previsto dal Patto di Stabilità». Insiste il francese, determinato a dire il meno possibile. «Abbiamo avuto molti contatti con gli amici italiani, ho incontrato Padoan più di dieci volte e questo dimostra che dedichiamo la massima attenzione alla situazione italiana e cerchiamo di trovare un’intesa».